

Nuova luce sulle tele di de Wael, il Diocesano "svela" i fiamminghi

I quadri del pittore di Anversa dedicati alla parabola del figliol prodigo ritrovano i loro colori originari e anche l'intero contesto ne trae giovamento

MARINA ARENSI

Una morbida luminosità esalta dalla scorsa settimana le luci e i colori di Cornelis de Wael, nella Cappella Palatina del Museo diocesano di Arte Sacra dove fino al 30 ottobre è allestita la mostra *Misericordiae Vultus. Capolavori fiamminghi del Banco Popolare*. Un appropriato impianto di illuminazione ha ottimizzato, a pochi giorni dall'inaugurazione del 14 settembre, la visibilità delle scene dipinte nel 1630 dall'autore di Anversa, nella Genova che accoglieva in quegli anni una numerosa colonia di pittori delle Fiandre. L'adeguamento approntato dalla Fondazione Banca Popolare, organizzatrice in collaborazione con il Museo diocesano della versione lodigiana della mostra ideata dalla Fondazione Credito Bergamasco, consente ora ai sette quadri illustrativi delle Opere di misericordia corporale, centro della rassegna completata da quattro dipinti della bottega di De Wael sul tema del figliol prodigo, di sprigionare tutta la personalità che fonde l'anima fiamminga con suggestioni italiane. In particolare quelle del gruppo dei Bamboccianti, ai quali de Wael si unì durante i suoi soggiorni romani: i colori, la luce anche proveniente da più punti e la lettura analitica della realtà giocata sull'abbondanza dei particolari nelle scene di vita popolare e quotidiana rispecchianti i costumi del tempo. Fa piacere e un po' sorprende, nel pomeriggio di una inerte domenica lodigiana, scoprire il vivo andirivieni di visitatori che rispondono al richiamo dell'arte negli spazi del Museo di via Cavour 31, dove il messaggio del fiammingo caro ai committenti della città ligure si aggiunge all'attrattiva delle raccolte permanenti. Intorno ai quadri in sintonia con l'attualità tematica del Giubileo, la ricchezza del museo si esprime nei dipinti alle pareti dove spicca la cinquecentesca *Madonna con Bambino del Soncino*; e specialmente nella scultura lignea lombarda dal XV al XVIII secolo con le immagini della Passione: gioielli come il *Cristo flagellato*, il piccolo *Compianto* proveniente dall'Ospedale Fissiraga o l'*Ecce Homo* intagliato e dipinto, che simula le ferite profonde scrostando il rivestimento e scavando il legno. Nella sala contigua, l'ostensorio del Vescovo Pal-



LCI SULL'ARTE Statue e quadri sono meglio fruibili con la nuova illuminazione del Diocesano



UNA PIETÀ E UN'ANNUNCIAZIONE

DUE EPOCHE CHE SI INCONTRANO: LE OPERE DI MANCA E VANELLI FRA I PEZZI SACRI DEL PASSATO

L'arte antica e quella contemporanea accostate. Quando il connubio riesce, il risultato può essere di reciproca esaltazione, suscitatore di rimandi come quelli visibili nel percorso del Museo diocesano, recentemente rivisitato dal suo direttore don Luca Anelli secondo rinnovate proposte di lettura. Siamo nella sala dedicata alle raffigurazioni della Vergine, dove una "Pietà" di Pier Antonio Manca e una "Annunciazione" di Felice Vanelli, donate dagli autori, si inseriscono senza forzature tra antiche testimonianze del culto mariano come la tempera su tavola del Trecento giunta dal Santuario della Fontana a Camalugo, le piccole sculture o lo strappo della quattrocentesca "Visitazione" proveniente dalla cappella Sommariva in Cattedrale. La *Madonna di Felice Vanelli* ha il volto caratteristico delle sue immagini femminili, la figura sinteticamente plastica come quella dell'angelo annunciante. Nell'ambiente spoglio, luci basse e ombre costruiscono un'atmosfera intima e senza

I MODERNI

A lato la pietà di Pier Manca e sotto la Visitazione di Felice Vanelli



tempo, aperta però sullo sfondo paesaggistico che riproduce odierne branti della campagna lodigiana: un riuscito episodio di arte sacra, l'ambito dove l'autore scomparso lo scorso luglio ha espresso il meglio

della sua produzione mai dimentica del passato. Il dolore che pietrifica i corpi, impresso nella scomposizione acuminata del volumi nella compattezza della composizione, permea tutta l'immagine di Manca che viveva, negli anni Novanta della datazione del dipinto, il suo periodo stilistico di più intensa vicinanza neocubista. Il corpo abbandonato del Cristo in grembo alla madre è circondato dalle altre figure coloristicamente attestate sulla sobrietà del rosa, blu e verdi che si stagliano sul fondo in foglia oro: una pagina particolarmente riuscita, nell'eterogeneo repertorio dell'autore scomparso nel 2012. (Ma. Ar.)

MISERICORDIAE VULTUS Capolavori fiamminghi del Banco Popolare

Lodi, Museo Diocesano, via Cavour 31. Fino al 30 ottobre. Orari: martedì 11-14; mercoledì 15-18; venerdì 20-23; sabato e domenica 10-13 e 15-18

lavicino in argento fuso e cesellato rivela, insieme alle tavole dei Piazza, squarci di un patrimonio davvero poco noto. Un'occasione per scoprirlo la mostra di de Wael, le sue ambientazioni nella "Superba" del Seicento, l'atteggia-

mento compositivo tutto fiammingo che si contrappone alla visione sintetica del reale a partire da un unico punto di vista, sostituendo all'unitarietà della scena la sua composizione in più momenti, popolati di piccole figure.